

foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

il Sale



anno 17 – numero 188 – Marzo 2017



Sommario

- Pagine 4 e 5 **Mala tempora currunt**
di Luciano Martocchia
- Pagine 6 e 7 **Il fallimento della governance europea.**
di Tonino D'Orazio
- Pagine 8 e 9 **Rivoluzione Ambientalista E Rivoluzione Proletaria**
di Antonio Mucci
- Pagine 10 e 11 **La Lotta delle donne Curde**
presentato da Lorenza Pelagatti
- Pagine 12 e 13 **La schiavitù del debito pubblico, ecco come gli usurai...**
di Ilaria Bifarini da Controinformazione
- Pagine 14 e 15 **Egemonia Mediatica del Potere**
di Cesare Andreucci
- Pagine 16 e 17 **PUBBLICITA' CONSUMISTICA DEI FARMACI...**
di Carmelo R. Viola
- Pagina 18 **Riflessioni "corsare" sull'8 marzo**
di Lucio Garofalo
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**
de Il Sale

Una società autenticamente felice di Marco Tabellone

Partiamo da un concetto che credo sia fondamentale: la felicità. Chiediamoci: quando possiamo ritenerci felici? E' chiaro che la felicità è un concetto, una disposizione, una condizione, assolutamente personale. Eppure come è noto alcune costituzioni, come quella americana, si pongono fra i propri obiettivi quello della felicità comune. Ci si chiede allora come può un'istituzione statale giungere a definire i parametri entro i quali tutte le persone potrebbero dichiararsi felici? In base a che cosa, in base a quali finalità, cioè, una costituzione può mirare alla felicità di tutti? E' evidente che se cerchiamo un significato comune di felicità questo non può essere lontano da quello che viene comunemente indicato come benessere. Si tratta allora di definire un'area del benessere che possa essere valida per tutti. In effetti quest'area è stata quantificata e la si utilizza per integrare il riferimento al PIL, che, e ciò è evidente ormai a tutti, da solo non può, e non può neanche in minima parte, descrivere lo stato di benessere di un popolo e dunque dei singoli. La felicità è il benessere, ma il benessere non è solo materialistico. Bisogna dunque individuare altre forme di determinazione del benessere collettivo, quello che alcuni economisti del passato chiamavano felicità pubblica. Infatti se individuiamo la felicità come punto di riferimento del benessere, è evidente che nessun discorso che riguardi la quantità può aver valore.

Un punto infatti resta indubitabile: affinché si possa avere una società felice occorre che tutti i suoi membri siano felici. E ciò vuol dire che se occorre stabilire una misura comune di felicità che possa adeguarsi alle esigenze di tutti, è ovvio che questa non può riguardare il campo delle quantità, ma solo quello della qualità. Se dunque la felicità riguarda la qualità dell'esistenza, piuttosto che la quantità, allora uno Stato che vuole provvedere alla felicità dei propri cittadini deve dare vita a progetti che inducano a migliorare la qualità della vita, a curare il tipo di vita che si conduce dal punto di vista di un benessere che dunque deve risultare spirituale e morale. Ma perché ciò accada occorre innanzitutto offrire agli individui delle sane basi materiali, un benessere quantitativo di base assicurato e non conseguenza di lotte e competizioni realizzate all'interno della società. Dunque la felicità pubblica va intesa in termini qualitativi, lasciando ogni individuo crescere nella piena espressione di sé, e in un clima di libertà. Ma d'altra parte perché queste condizioni siano garantite, vanno a loro volta garantite alcune condizioni di benessere diciamo così materialistico, non tanto perché su di esse si possa basare la piena crescita e il pieno sviluppo dell'individuo, ma perché disagiate condizioni materialistiche possono costituire un attentato alla libera formazione della persona.

Dunque il concetto di felicità pubblica, nel momento in cui viene abbracciato, deve fare i conti con una redistribuzione sia della ricchezza, sia del lavoro. La felicità non è un bene materiale, ma passa attraverso un benessere inevitabilmente materiale, che va assicurato come diritto fondamentale. Non è tutto ovviamente, anzi è solo la base, solo l'inizio. Ma non si può pretendere di configurare un miglioramento dell'umanità se le istituzioni non cominceranno sul serio ad avere cura del singolo individuo, che rappresenta la cellula entro il quale il cambiamento può davvero attecchire. Per tutto ciò occorrerebbe tornare all'idea dello Stato cosiddetto assistenzialista, ma in una versione nuova, con significati e finalità più ampie. Una concezione nuova non solo delle istituzioni, ma probabilmente dell'umanità stessa, che possa passare attraverso il definitivo superamento della condizione di competitività. Sostituire la competizione con la collaborazione e avere come fine il benessere di tutti gli individui, è questa la sfida del futuro, la sfida dell'umanità.

Una società che sia realmente civile e provveda ai suoi membri è possibile, ed è possibile ipotizzare un mondo dove davvero ognuno abbia la possibilità di realizzare se stesso secondo le caratteristiche proprie e i suoi talenti. Occorre solo che il singolo, l'unico come lo chiama Stirner, sia davvero il fine di tutte le istituzioni.

Mala tempora currunt

Luciano Martocchia

DOVE VA LA SINISTRA?

Premetto che sono d'accordo con chi afferma che vediamo con grande preoccupazione la triste vicenda della frammentazione della Sinistra e che nessuno che si definisce di sinistra ne possa gioire. Non ho mai votato PD, ma questo mi dà lo spunto per fare un parallelo oggi con la situazione di 40 anni fa: la variegata nuova sinistra allora aveva una ragion d'essere, assicurava il pluralismo con il monolite PCI ed a esso dava stimolo e ancorava i nostri valori. Le scissioni a sinistra di fine anni '60-'70 furono numerose, è impossibile contare tutte le formazioni che si ritenevano social-comuniste alla sinistra del PCI, partendo dallo Psiup, Manifesto, Pdup, Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Potere Operaio, Marxisti-Leninisti, Trozkisti, ecc., esse ebbero grande significato d'esistere ma proprio perchè esisteva il PCI. Io li frequentavo e mi hanno dato immensa cultura politica e comunque il PCI era un grande punto di riferimento con cui rapportarci pur nelle grandi divisioni e lacerazioni.

Invece oggi, cosa accade? Ci sono forze politiche dall'incerta pratica della democrazia, movimenti nati dal nulla che disconoscono i valori della sinistra, populisti e demagogici, troppo vicini agli ambienti della destra estrema ed alla razzista Lega di Salvini. loro auspicano la distruzione del PD; se dovessimo anche noi auspicare la sua frantumazione commetteremmo un grave errore perchè questa volta non daremmo solo la stura alle destre ma sperimenteremmo dove porterebbe il populismo fascistoide, alimentato da ambigui soggetti che non esistevano sotto i governi Berlusconi e, ricordiamoci, senza il PD tutta la sinistra verrebbe annientata.

AMBIENTALISMO DI CONVENIENZA

Devo dire che ho sempre nutrito qualche dubbio circa l'impatto mediatico che gli ambientalisti hanno sollevato in merito a tante vicende come ad esempio gli scarichi e depositi interrati inquinanti della Montedison di Bussi, in passato io li ho anche redarguiti per essere loro troppo presi nel loro ruolo per assumere potere contrattuale e per essere "ricompensati" dal potere politico con indirette prebende circa la loro nomina in qualche ente, assessorati, o carriera personale come giornalisti, salvo poi, una volta ottenuto questo, assumere nell'interno della stanza di comando, divenuti potere anche loro, posizioni contrarie a quello che sostenevano prima. Il potere politico dominante, per dimostrare la sua democraticità, ha sempre inserito al suo interno elementi della cosiddetta "opposizione" che poi diventa opposizione di comodo.

Gli ambientalisti nostrani non sono diversi dall'andazzo generale, sono una casta chiusa, sono stati eletti per grazia di Dio difensori universali del sistema, vanno in Africa a spese della collettività a parlare di mancanza d'acqua, in Messico a Cancun, ecc., salvo poi presentarsi candidati alle elezioni e prendere 25 voti. Quindi tornando a Bussi, alcune questioni di Pasquale sono plausibili anche se aspetto da lui maggiori approfondimenti scientifici che non mi costringano a studiarli interi sull'argomento, magari un sunto delle sue pagine web; lo dico perchè vengo fuori da una polemica e dialettica con il più elevato esponente di Rifondazione Comunista in Abruzzo al quale ho rinfacciato di come mai questo partito (dove militavo anch'io) apparentemente era contrario alla filovia in strada parco di Pescara e poi ha nominato in C.d'A. della Gestione Trasporti Metropolitan (GTM) un personaggio - un razzista ed anche fascista - che poi votava a favore della filovia - E' un esempio di falso ambientalismo..

LA RIVOLUZIONE DI FEBBRAIO

Pace e pane. Era questo ciò che chiedeva la folla infuriata che cento anni fa insorse facendo scoppiare quella che è passata alla storia come la Rivoluzione di febbraio: la sommossa che

mise di fatto fine all'Impero russo e alla dinastia dei Romanov e fece da anticamera alla Rivoluzione d'ottobre che in quello stesso anno avrebbe portato al potere i bolscevichi.

Siamo a Pietrogrado, attuale San Pietroburgo e già Leningrado: così era stata ribattezzata Pietroburgo in quegli anni per toglierle ogni eco di lingua tedesca mentre in Europa infuriava la prima guerra mondiale e i soldati russi combattevano proprio contro gli eserciti di Germania e Austria-Ungheria. In Russia è il 23 febbraio del 1917, nel resto del mondo è l'8 marzo: la Giornata internazionale della donna, una festa socialista. Molte lavoratrici, esauste ed esasperate dalla miseria e dalle tante ore trascorse in fila per il pane dopo una lunga giornata in fabbrica, entrano in sciopero: è la scintilla che dà fuoco alle polveri. Numerosi operai seguono a ruota le donne poche ore dopo e paralizzano la città. Poi si uniscono a loro anche studenti ed esponenti della classe media.

Contro gli insorti viene mandato l'esercito, che spara sulla popolazione inerme. Muoiono a decine, falciati dai proiettili. Almeno 60 secondo gli storici. Ma già a partire dal giorno successivo, quegli stessi soldati che avevano aperto il fuoco sui manifestanti passano dalla parte di chi protesta e con loro i loro fucili. Interi reggimenti abbandonano la causa dello zar. Vengono distrutti e persino bruciati i simboli dell'impero, a partire dall'aquila bicipite. La capitale è nel caos, gli insorti sono diverse migliaia e Nicola II lascia il comando delle truppe al fronte per tornare a Pietrogrado. Prima ancora che arrivi, i rappresentanti del governo lo incontrano sul treno su cui sta viaggiando, nei pressi di Pskov, e lo convincono che è arrivato il momento di abdicare. In Russia è il 2 marzo 1917, per il calendario gregoriano è il 15 marzo: è la fine della monarchia. Il granduca Michele, fratello dell'ormai ex zar, rinuncerà infatti alla corona sotto le pressioni del governo, e lo stesso Nicola II finirà presto agli arresti assieme alla famiglia e un anno e mezzo dopo sarà massacrato dai bolscevichi con la moglie e i figli a Ekaterinburg.

CONTRO SALVINI IL ...DDT

Una "disinfestazione" dai leghisti, così l'hanno definita gli attivisti dei centri sociali che si sono recati al Palacongressi di Napoli dove l'11 marzo si è tenuto il comizio di Matteo Salvini. Armati di tute, spary e insetticida hanno ripulito l'ingresso del Palacongressi e hanno lanciato una nuova manifestazione nazionale: "Abbiamo sentito che Matteo Salvini vuole tornare a Napoli, abbiamo iniziato a conoscerci quindi riteniamo che sia il caso di andarlo a trovare a casa sua - ha detto Raniero Madonna di "Mai con Salvini" - il prossimo 22 aprile saremo a Pontida per una grande e pacifica manifestazione nazionale antirazzista, facciamo appello a tutti i terroni del Nord e del Sud di ritrovarci al quartier generale dei vari Borghesio, Bossi e Salvini".

L'IMPUNITA' DI GRILLO

Provate a dire voi cittadini normali a dire le stesse cose che abitualmente leggiamo sul blog beppegrillo.it, poi fatemi sapere .

"Grillo non è responsabile, né gestore, né moderatore, né direttore, né provider, né titolare del dominio, del Blog, né degli account Twitter, né dei Tweet e non ha alcun potere di direzione né di controllo sul Blog, né sugli account Twitter, né sui tweet e tanto meno su ciò che ivi viene postato" mostrando documenti della causa "

Con questa definizione dichiarata dai suoi avvocati Grillo si difende dicendo che il sito è una comunità e che *"i post di cui io sono direttamente responsabile sono quelli, come questo, che riportano la mia firma in calce"*. Per me è una risposta incredibile e allucinante. Che dimostra tutto il lato eversivo della sua strategia.

Giova sapere per i pochi che non lo sanno ancora che Beppe Grillo è proprietario del blog, del logo 5 stelle e gli argomenti che appaiono lì pubblicati sono di una volgarità estrema soprattutto nei confronti delle donne degli altri partiti.

Il Movimento 5 Stelle deve la sua crescita proprio allo sdoganamento da parte di Beppe Grillo della parte più becera del paese, della feccia fascista estrema .

Il fallimento della governance europea.

Tonino D'Orazio 13 marzo 2017.

Indipendentemente da chi, e come, sceglie questa Europa con passione, la situazione di crisi sembra essere sempre più evidente. Un gruppetto di paesi, intanto a quattro, e ironia della sorte tre sono mediterranei in difficoltà e un altro, la Germania, in cerca di assodare la sua area di dominio economico e politico, si “associano” contro gli altri. E cosa fanno i tre vituperati Pigs (ricordare ...) mediterranei? Si affondano, con le pezze al sedere, in un progetto di fuga in avanti. Progetto che, in questa fase, richiederebbe maggior cautela, soprattutto perché il nord e l'est dell'Unione scalpitano. La Commissione a trazione tedesca gioca l'ultima carta e “tutela” i forti-deboli, ma soprattutto se stessa. In più: “l'euro solo per chi vuole”. (sic)

L'uscita della Gran Bretagna (Brexit), con toni sempre più severi per una separazione costosa e sgradevole, e la Grecia (Grexit) sempre più alle strette dall'essere “cacciata” se non continua, a morte, il principio dell'austerità, (se non fosse che rimane ancora qualcosa da spolpare l'avrebbero già fatto), sono la dimostrazione della degenerazione e di un vero fallimento di quel che si voleva fare dell'Europa e di quel che rimane dell'Unione.

La Comunità era una associazione volontaria di paesi i cui governi avevano cercato di assicurare la pace e la cooperazione. Gli attuali leader invece, Commissione in testa, sembrano voler vendicarsi di qualsiasi governo che vuole “lasciare” o che metta in discussione il malgoverno attuale, l'ideologia attuale, tra l'altro sancito da un buffo, e al dunque deludente, Trattato dell'Unione. E che si fa? Un gruppetto dei “forti”, tra cui l'Italia, batte chiodo? Stringe il laccio? Continua imperterrito sulla stessa strada? La Germania non vuole “sbattere” da sola? (Dicitura di molti economisti mondiali Nobel compresi).

E' un Trattato buffo per la democrazia, e dà ragione a chi non lo voleva in questi termini, perché spostava i processi democratici, dal Parlamento Europeo eletto, a una Commissione non rappresentativa e “non eletta da nessuno”. Tra l'altro con una immaginazione veramente limitata, pensando che tutti, economicamente sotto strozzinaggio bancario, avrebbero potuto pagare il debito pubblico in questo modo irrealizzabile. Draghi e la BCE cominciano a rendersene conto con qualche finta “apertura”, (“si potrebbe anche uscire dall'euro”, pagando! Con cosa, magari rendendo la carta stampata euro ricevuta?), ma tant'è, chi ha avuto ha avuto e non possono tornare indietro. Non è l'idea di avere l'euro in comune che manca, è la sua gestione speculativa contro i popoli e i milioni di poveri dell'Unione. Che prima o poi, se la storia è la storia, qualcosa pur diranno in qualche modo.

Tra l'altro i governi nazionali non detengono più il potere formale di determinare le politiche economiche che riguardano i loro cittadini, soprattutto nella zona euro, con vincoli discutibili in merito ai valori che dovrebbe avere la Comunità nata e sperata per 60 anni meno gli ultimi 20. Questo è uno degli elementi maggiori che minano la fiducia dei cittadini, in tutta Europa.

Le elezioni appena passate e le prossime rappresentano solo questo, contro una governance ingessata e fortemente prepotente, se non strafottente. Se pensiamo solamente al trattamento sadico verso una Grecia, che in fondo rappresenta solo 1% del Pil dell'Unione, la sensazione popolare in tutta Europa è stata molto emotiva sul tono minaccioso della Commissione o la banda dei "5 presidenti". Potrebbe succedere a tutti.

Si intravede in questa governance Commissariale come non siano i rappresentanti eletti a determinare le politiche, ma una forma ristretta di "responsabilità democratica" del Trattato. Da qui le minacce, notate sempre di più in questi ultimi anni, contro gli stati che utilizzerebbero i referendum contro le loro imposizioni, dopo aver già fatto modificare quasi tutte le Costituzioni nazionali. Minacce ridicole che rinsaldano il risentimento popolare montante, suffragate da una disuguaglianza sociale evidente e da un fallimento complessivo. Ognuno può personalmente verificare dove si trova negli ideali e verso il futuro.

Dal punto di vista della democrazia i poteri concessi alla Commissione sono estremamente problematici. Essa "impone" le procedure per gli squilibri macroeconomici di un paese utilizzando i governi e i piani di azione correttivi che ritiene opportuno, indipendentemente da tutto, in nome delle "regole" da loro stessi stabilite. Anzi, quando parla di "*coordinamento delle politiche fiscali ed economiche*", mai attuate, sembra considerarle un problema *apolitico*. Negli errori drammatici commessi in questi anni, sia sul sociale che sull'economico, sembra non debba pagare nessuno. E così è, la Commissione non è sanzionabile da nessuno, nemmeno politicamente. Non ha bisogno dell'approvazione dei parlamenti nazionali. Però, è poco, ma si fa strada la sanzione "morale" di un Europa che storicamente si è costruita "sul sociale" e sulle lotte del mondo del lavoro.

Forse la sanzione arriverà dalle varie tornate elettorali nazionali. Sui 60 anni di Europa si spera di tornare insieme alla casella 40, ai concetti di Comunità e armonizzazione dei popoli che non può che essere la pace e la redistribuzione della ricchezza. Può essere l'unico obiettivo credibile della sinistra europea se vuole sopravvivere. All'orizzonte non c'è nulla di questo. Per la pace rischiamo addirittura di costruire un esercito europeo anti Russia. La Germania, dopo due guerre micidiali, non ha ancora imparato la lezione. Per la redistribuzione forse basta non dare al sistema bancario quello che non gli è dovuto, in ringraziamento del "furto" complessivo della ricchezza dei propri paesi. Le banche sembrano ancora presi dalla ludopatia borsistica e speculativa e non riescono a smettere di giocare con i nostri soldi.

Se questa governance doveva ottenere l'abolizione dei diritti del mondo del lavoro, affamare il popolo e ridurlo in individui *necessitosi*, alleggerire gli stati dalle loro risorse sul sociale (sanità, previdenza, pensioni, educazione ...); sulle infrastrutture (strade, comunicazioni, telefonia ...) e spostarle in privatizzazioni arricchendo i "pochi" amici; rendere i beni comuni, acqua compresa, merci, concetto identico per la forza lavoro, si può dire allora che la Commissione non ha assolutamente fallito nel suo impegno e nel suo programma.

Rivoluzione Ambientalista E Rivoluzione Proletaria

di Antonio Mucci

“Una Rivoluzione ci salverà” è il titolo di un libro scritto da Naomi Klein, edito da BUR-Rizzoli. Anche io, come l’autrice, penso che alla fine una rivoluzione ci salverà, però non come la intende lei.

Tutto il libro, 732 pagine, è dedicato a dimostrare l’importanza fondamentale e vitale, nell’epoca di oggi, di sanare il dissesto ambientale. E’ vero! Condivido!

Lei pensa ad una rivoluzione ambientalista per risolvere tutti i problemi derivanti dal disastro ambientale, senza dover abbattere il sistema dei padroni e del profitto privato. Secondo me questa ipotesi è impossibile perchè i centri finanziari che dirigono il mondo non si preoccupano minimamente dei danni all’ambiente in quanto accecati dalla bramosia del denaro e del potere. Per cui seguiranno a distruggerlo fino all’”Apocalisse”. L’unico modo per impedirglielo è abatterli insieme all’intero sistema, compattato intorno a loro.

Il termine proletario non è superato, a mio avviso. Tutt’altro! Anzi si è rafforzato perché si è esteso e va incluso in quello di sfruttati perché l’impoverimento globale ha portato, e lo porterà sempre di più, il ceto medio al livello economico del proletariato. Una massa di poveri!

La Rivoluzione Proletaria prevede un miglioramento della società in tutti i suoi aspetti: economico-sociale-politico e ambientale. Di conseguenza include anche quella ambientale. Mentre La Rivoluzione Ambientalista punta esclusivamente a sanare l’ambiente. Ammesso e non concesso che una simile rivoluzione andrebbe a buon fine, ci ritroveremmo a vivere in un mondo con aria ossigenata, pulitissima, con una natura stupenda, però super sfruttati e oppressi, ridotti a macchine esecutrici non pensanti, senza più personalità, senza più capacità di relazionarsi e di affezionarsi. Sarebbe la fine dell’Essere Umano e l’inizio di una nuova epoca storica: L’Uomo e la Donna Robot.

L’autrice del libro, da come scrive, penso che sia una persona di ottimi sentimenti per cui non accetterebbe mai una società del genere. Lei è una persona in buona fede, dalla parte dei poveri, degli sfruttati, della giustizia e lo dimostra quando dice : “...il compito consiste nell’articolare...una visione del mondo alternativa... una visione radicata nell’interdipendenza anziché nell’individualismo, nella reciprocità anziché nel predominio, nella cooperazione anziché nella gerarchia”(p.612).

Sottoscrivo e condivido pienamente! Nello stesso tempo penso che questa sensibilità umana e sociale, al di fuori di una rivoluzione proletaria contro il sistema, diventa obiettivamente una visione idealista-astratta. Secondo me non è consapevole dei limiti e dei pericoli di una rivoluzione esclusivamente ambientalista che finirebbe per riconsegnare e rafforzare il Potere dei capitalisti.

Il suo contributo alla comprensione dell’ambientalismo è notevole. Lei è una ecologista. E’ apprezzabile il suo spirito costruttivo. Nell’analisi è molto materialista e concreta. Insomma, le manca poco, molto poco, arriva a 99 e si ferma. Non riesce ad arrivare a 100, cioè a fare il salto di qualità rivoluzionario-proletario.

E’ la vecchia differenza fra Riformisti e Rivoluzionari, che è tutt’altro che superata, tutt’altro che “vetera”. Né tantomeno si risolve con la credenza, molto diffusa nella sinistra alternativa, che pensa di essere oggi riformista e domani, cioè quando sarà il momento, di trasformarsi in rivoluzionaria. Come se bastasse cambiare canale televisivo, oppure

abbigliamento, oppure procurarsi un bastone e un casco, e la metamorfosi sarebbe fatta. Evidentemente non ha la minima idea di che cosa è una rivoluzione.

Il problema ambientale visto, discusso e affrontato nei vertici internazionali (ONU-WTO-Banca Mondiale-Fondo Monetario Internazionale) non ha senso. E' una falsa preoccupazione! Si cerca la formula magica che possa salvare gli interessi contrapposti degli sfruttati e degli sfruttatori. Ma questa non esiste!

Ai vertici del capitalismo mondiale si appropriano della produzione operata dagli esseri umani e dalla natura per difendere ed elevare i propri privilegi. Obbediscono al proprio istinto predatorio, che porta i ricchi a diventare sempre più ricchi e che costringe i poveri a diventare sempre più poveri. Principio ultra dimostrato in questa epoca da tutte le statistiche governative.

Però pochissimi ne tirano la conclusione dialettica: se quelli mi rubano io non posso chiedere a loro di aiutarmi; se i governanti mi affamano e mi distruggono l'ambiente in cui vivo io non posso chiedere a loro le soluzioni e gli interventi necessari per risolvere i miei problemi. E' contro la logica! Mentre l'atteggiamento logico è quello di avere una reazione di diffidenza, ribellione e di rottura nei loro confronti.

La giusta reazione, dopo avere imprecato contro di loro, è quella di cominciare a discutere i problemi ambientali insieme a quelli della lotta di classe, non separati, visto che è una società in piena crisi in tutti i campi.



Cambiare il Sistema Non Cambiare il Clima
(Continua nel prossimo numero)

La Lotta delle donne Curde

Traduzione dall'articolo di Cecilia da Proyecto Kahlo

“Già da qualche tempo, gli schermi delle nostre televisioni, computer e cellulari si sono riempiti di durissime immagini di conflitti armati, di mari attraversati da rifugiati e di esiliati del Medio Oriente, più nello specifico della Siria. Sebbene l'informazione abbondi e sia alla portata di tutti, sappiamo realmente poco di ciò che accade in terre orientali e spesso tendiamo a confondere i gruppi armati visto che le lotte sono degenerare a tal punto da sembrar parte della stessa realtà all'occhio dello spettatore distratto. In questa occasione, **parleremo della lotta curda nella regione nord della Siria, dove un esercito di donne specializzate in guerriglia mette in atto azioni per difendere i confini del proprio territorio ma anche della propria storia e dell'identità.**

Affinché questa storia sia più facilmente comprensibile, occorre partire dal conflitto che si innesca nel 2011 come conseguenza della **Primavera Araba**, momento storico durante il quale la popolazione si sollevò manifestando nelle grandi città e nei villaggi della regione. Le proteste che si verificarono in altri paesi del Medio Oriente e che resero possibile spodestare numerosi governi, avrebbero avuto in territorio siriano un esito molto diverso: la rivoluzione non ha trovato la giusta via e le redini del conflitto sono state prese in mano da diversi gruppi arabi radicali che hanno approfittato del disordine civile e dalla condotta incontrollabile del governo siriano nelle mani di Bashar al Assad. Tra i vari gruppi spicca il tristemente famoso ISIS: gruppo estremista jihadista che compie numerosi massacri lungo lo spazio geopolitico che è riuscito a conquistare in Siria con il fuoco e la violenza.

Tutta questa situazione, sommata alla partecipazione diretta o indiretta delle varie potenze internazionali che, anziché fornire soluzioni al conflitto umanitario consegnano armi e dollari ai gruppi contrapposti, causò una profonda, cruda ed inesplicabile guerra civile che dura tutt'oggi e che molti hanno individuato come la peggiore del XXI secolo. È la stessa guerra civile che oggi, col tempo, genera la disperata ricerca di fuga di migliaia di famiglie siriane verso altre terre, lontane da morte e distruzione, anche se sono poche le possibilità di riuscirci. Il fenomeno a cui assistiamo attraverso i notiziari e il web è ben complesso e difficile da circoscrivere ad una causa sola.

Un protagonista importantissimo del conflitto, di cui si sa poco ma che non dobbiamo e non possiamo ignorare, è il **popolo curdo**, popolo indoeuropeo situato nella tradizionale regione del Kurdistan (nella zona dell'Asia Occidentale) che oggi si ritrova divisa in vari paesi, tra cui la Siria. Da tempo immemore questo popolo ha lottato per difendere il proprio territorio contro gli innumerevoli avanzamenti di potenze occidentali e arabe che via via si sono insediate sul posto. Come nel caso dei palestinesi, i curdi sono un popolo che non può contare su uno Stato riconosciuto a livello internazionale e i membri della sua comunità si trovano oggi sparsi in varie nazioni orientali, principalmente Turchia, Iran, Iraq e Siria. Da queste zone, e con lo scarso potere che hanno per combattere gli stati agevolati per quanto riguarda gli armamenti, i curdi difendono le loro terre senza rispettare le divisioni politiche imposte artificialmente. Lottano per ottenere quelle regioni che a causa del corso della storia e delle decisioni politiche sono rimaste sotto il potere di governi a loro estranei e che non prestano attenzione all'idea per la quale i confini si costruiscono in base alle tradizioni, alla storia, ai sentimenti condivisi, in definitiva, in base ad una comunità umana stabile.

Anche se la lotta delle guerrigliere **Peshmerga** (in curdo significa 'affrontare la morte' e così si autoproclamano i gruppi guerriglieri) per la difesa dei confini comunitari può essere tracciata per tutta la durata del XX secolo, dobbiamo segnalare che tutti gli scontri

menzionati precedentemente sono quelli che hanno fatto esplodere il conflitto. Ciò è dovuto al fatto che di fronte allo scontro civile nato in Siria dal 2012 e alla nascita di diversi gruppi armati che, approfittando della decadenza del governo, desiderano appropriarsi del potere, i curdi si sono decisi in questi ultimi anni ad essere partecipi attivamente alla situazione con un solo obiettivo: **recuperare le terre che considerano proprie, interne ai confini della loro identità con tutto quello che questa lotta implica e richiede.** Di fronte al popolo curdo si ergono enormi giganti che sminuiscono il suo valore e la sua scelta.

Ma come succede con tutti i popoli che lottano basandosi su convinzione e ideali, quello curdo sa che i suoi diritti per autodeterminarsi e costruire il proprio mondo sono al di sopra di qualsiasi altra imposizione esterna ed arbitraria. Così, ultimamente, i curdi si sono organizzati in gruppi armati che preoccupano e disturbano sia il governo siriano ufficiale sia l'ISIS, conosciuto come Stato Islamico autoproclamato. I curdi vogliono avere poco e niente a che fare con entrambi e per questo motivo la loro lotta è molto più complicata ma allo stesso tempo considerevolmente più nobile.

Ciò che è rilevante della lotta curda per la difesa dei propri confini è l'organizzazione di gruppi armati di donne che guidano, pianificano e realizzano le azioni militari. Questa novità in un mondo pieno di machismo e di misoginia ci permette di aprire il dibattito a proposito della posizione che la donna può e deve avere nella difesa pratica, reale e vissuta della propria terra ed identità. **Le donne curde che si sollevano contro l'ISIS e il governo siriano sanno che per gli uomini musulmani combattere contro una donna, in accordo con la tradizione islamica, può significare una vita eterna all'inferno per la bassezza che ciò rappresenta.** Queste donne, piene di coraggio e determinazione, sono armate e oltre ad affrontare la lotta la pianificano dal punto di vista strategico, attività abitualmente riservata agli uomini.

A partire da città riconquistate come Kobanê, le donne curde che si sollevano in lotta generano panico e seminano il terrore tra i soldati dell'ISIS per le loro strategie quasi impossibili da vincere e per il semplice fatto di essere donne: ciò rappresenta un affronto molto più grave e serio contro il quale combattere. Così, lentamente e grazie a questo apporto inestimabile delle donne in lotta per la difesa dell'identità curda, questo popolo ha potuto recuperare parte del suo territorio che, nonostante rimanga in disputa, è ogni volta più lontano da abbandonare.

Entrano così in gioco due modi ben diversi di intendere la donna. Un mondo nel quale quest'ultima deve essere sottomessa e dominata e un altro che inizia lentamente a farsi forte dalle fila curde verso il mondo in cui la donna è protagonista della sua realtà. Le guerriglie di donne curde oltretutto contano su una base ideologica che trascende il contesto (curdo) e che si inserisce all'interno della nozione di parità di genere, femminismo e della lotta per una società socialista. Questi elementi fanno sì che le donne che lottano a fianco degli uomini curdi, prendano decisioni che hanno la stessa importanza di quelle dei loro compatrioti, padroni, al contrario di loro, della propria vita ed esistenza. Molte donne scelgono il destino della guerra e del combattimento antepoendolo alla famiglia: sia quelle che ce l'hanno che le giovani che abbandonano i propri nuclei per unirsi alle fila dell'esercito curdo.

[...]Le donne curde ci lasciano un esempio da tenere presente oggi e per sempre. **Forse un giorno nel nord della Siria sorgeranno nuovi confini che riconosceranno quelli storicamente creati da una comunità umana che reclama anche i suoi diritti in mezzo al dolore, la morte, il sangue ma anche tra l'orgoglio, il coraggio e l'amore per una bandiera.**"

La schiavitù del debito pubblico, ecco come gli usurai internazionali ricattano i popoli

15 marzo 2017

“Di tutti i modi per organizzare l’attività bancaria, il peggiore è quello che abbiamo oggi” (Sir Mervyn King, ex governatore Banca d’Inghilterra)

Da sempre strumento di supporto dell’economia capitalistica, con l’avvento del neoliberismo la finanza si è tramutata da servitore a padrone dell’economia mondiale, fagocitandola e riproducendosi a ritmi vertiginosi.

di Ilaria Bifarini da [Controinformazione](#)

Una delle trasformazioni più inumane del sistema capitalistico industriale, fondato originariamente sull’industria manifatturiera e più in generale di produzione, è quella in capitalismo finanziario, in cui il potere è concentrato in pochi grandi istituti di credito. Le banche hanno cessato il loro ruolo di supporto e di credito allo sviluppo, preferendo investire in prodotti finanziari dai quali viene generato altro capitale, in un sistema autoreferenziale in cui i profitti nascono dalla speculazione, senza passare attraverso il lavoro e la produzione.

In modo graduale, ma anche repentino, il sistema capitalistico ha spostato l’asse dall’economia reale a quella finanziaria e, ancora peggio, alla speculazione che ne deriva, tanto da essere stato ribattezzato “finanzcapitalismo” o “capitalismo ultrafinanziario”.

Orientato alla massimizzazione del profitto ricavato dal denaro stesso, in esso la ricchezza non passa attraverso la produzione di beni o servizi, né è previsto un piano di redistribuzione tra lavoratori e consumatori, ma solo l’accentramento nelle mani di pochi, pochissimi. Da sempre strumento di supporto dell’economia capitalistica, con l’avvento del neoliberismo la finanza si è tramutata da servitore a padrone dell’economia mondiale, fagocitandola e riproducendosi a ritmi vertiginosi.

A partire dal 1980 l’ammontare degli attivi generati dal sistema finanziario ha superato il valore del Pil dell’intero pianeta. Da allora la corsa della finanza al profitto è diventata così veloce da quintuplicare per massa di attivo l’economia reale nel giro di un trentennio.

Sotto la presidenza Bill Clinton, sono state introdotte due pietre miliari per completare la deregolamentazione del sistema finanziario neoliberista. Con l'abolizione del Glass-Steagall Act – introdotto da Roosevelt l'anno successivo alla crisi del '29 – è stata eliminata la separazione tra banche d'affari e d'investimenti, che così hanno riconquistato concentrazioni di potere economico. In contemporanea, l'organizzazione mondiale per il commercio (WTO) ha dato il via libera alla compravendita di prodotti fuori Borsa con la cancellazione delle precedenti norme, considerate restrittive, sul controllo dei derivati.

Ogni giorno nascono nuove tipologie di derivati sempre più sofisticati e complessi, che possono essere scambiati “over the counter”, ossia fuori dalle Borse. Essendo titoli “transitori” non rispondono all'obbligo di essere registrati nel bilancio bancario e sfuggono alle normative del settore. Sfruttando le falle del sistema, da esso stesso generate, i grandi gruppi finanziari hanno creato una miriade di società indipendenti cui trasferiscono fuori bilancio grossi capitali, che in tal modo divengono invisibili. Tali strumenti hanno le stesse caratteristiche della moneta: sono rivendibili più volte, facilmente monetizzabili e scambiabili senza detenere il possesso del loro sottostante. Così i derivati, messi in circolazione in enormi quantitativi dalle banche, sono divenuti una nuova forma di moneta circolante, che sfugge alle analisi e rende problematici e inefficaci gli interventi di politica monetaria. E' il mondo della finanza ombra, quel vasto mercato parallelo, nato tra le trame del sistema bancario internazionale, che ha reso mastodontica e fuori controllo la mole dei prodotti finanziari circolanti.

Una grossa fetta di questi prodotti finanziari ha per sottostante forme di debito, come ad esempio le ipoteche sulla casa. Con un meccanismo perverso, in cui il denaro viene creato attraverso il debito, si realizza una forma di speculazione assoluta che niente ha a che vedere con la creazione di valore, ma piuttosto con la sua distruzione.

E' evidente che un sistema economico basato sulla speculazione sganciata dalla produzione e fondata sul debito, sia pubblico che privato, sia insostenibile.

Il paradosso del finanzcapitalismo è che trova nel caos e nella povertà il suo humus ideale, poiché proprio la speculazione sui debiti e sulle sofferenze ne è la linfa vitale. Il suo funzionamento è regolato da meccanismi complessi, artificiosi, che si basano sull'applicazione di modelli della fisica e della cibernetica: nulla di più lontano dall'economia reale!

I maggiori responsabili dell'affermarsi di questo sistema distorto e criminale sono i politici, venuti meno al loro compito di tutelare le fasce deboli e di assicurare il benessere sociale. L'intero sistema socio-economico liberista è ormai concepito per servire la finanza.

Fonte controinformazione.info / laveritadiniconaco.altervista.org

Egemonia Mediatica del Potere

Vasto 2017 – Cesare Andreucci

Il lavoro nobilita l'uomo! Eppure i nobili non lavorano, vivono di rendita, oppure sul lavoro dei salariati (magari anche questo è un lavoro! Molto comodo).

I problemi sono il "Sale" della vita! Altro che dolce vita! Anche qui, due facce della stessa medaglia! E sì, osservando i meno che praticano la "dolce vita, sono la minoranza che producono i problemi (Sale), per la maggior parte delle persone che fanno da volano, tutti i santi giorni del calendario, per far sì che loro si godano (alla faccia) la loro: dolce vita!

Potrei andare avanti con altri esempi di esistenza e differenze di "casta", ma, per sviluppare il tema, come introduzione è sufficiente.

Il "tema" è sempre lo stesso: lotta al potere!

Direte: questo è noioso, è possibile, possibile che non abbia altri argomenti, se non quello di "lottare" contro corrente? Probabilmente, devo prendere consapevolezza di essere affetto da qualche forma di masochismo di scrittura!

Come proferiva il "buon" Giulio (Andreotti), "il potere logora solo chi non lo detiene"!

Detenere il potere (è meglio che godere), in effetti non è cosa alla portata di tutti, di fatto il potere appartiene alla famiglia degli astratti, infatti non è materia, ma è un'altra invenzione diabolica degli "umani", per sopraffare e sottomettere se stessi.

Pensate, da sempre chi lo ha detenuto e succeduto, si è servito di saggi ed ai giorni nostri vi sono categorie di professionisti che "lavorano" per qualificare e manipolare la detenzione del "potere"!

Quindi, quale lotta al potere?

Della serie, ognuno lotta come può, io provo a scriverlo perché qualcuno almeno rifletta, sull'argomento.

Non sono il primo a dissentire del potere oppressivo, molti prima di me, e già in altri tempi lo hanno contestato, anzi qualcuno si è spinto a livello medico, quasi a suggerire delle ricette, per combatterlo od addirittura abbatterlo, la speranza è che accada prima o poi, qualcosa che inverta la tendenza o l'istituzione di un ordine nuovo, a portata d'uomo, comunque so che altri percorreranno lo stesso percorso da me intrapreso: è inevitabile!

L'ambizione di combattere per abbattere il "potere", non è quindi (e non deve essere) fine a se stesso, per rovesciare qualcosa di cui impossessarsi, per poi riproporlo, bensì riconquistare diritto alla vita, con percentuali di felicità, possibilmente per tutti.

Il potere ci ha etichettati, io mio malgrado (ho una visione "universale") sono Italiano e, mi esprimo da questo punto di vista obbligatorio. L'Italia (il Bel paese!?!...) dopo la fine della Seconda guerra mondiale è divenuto uno stato opulento. Più o meno modello Renato Carosone (tu vuo fa l'americano), siamo invidiati e odiati per il nostro modello di "vita". Per molti extra comunitari e non, siamo: l'America, la terra promessa, il paese della cuccagna, la penisola felice, ecc. Vengono da noi per prendere a mani basse, come dei moderni Robin Hood, scoprendo che la realtà è quella della kambusa vuota o gonfiata, rendendosi conto di quanto costa vivere: all'italiana!

La casta che detiene il potere decide il costo della "vita" in Italia, e la vita, qui da noi costa caro: è tristemente normale che sia così!

Perché? Noi viviamo al di sopra delle nostre possibilità di autosufficienza, siamo veramente l'incarnazione cannibale dei consumatori! Abbiamo detto no al nucleare, quindi importiamo energia, importiamo gas, importiamo petrolio, ci cibiamo oltre quelle che sono le produzioni alimentari, paghiamo accise secolari, legate ancora a danni di guerra, calamità naturali e altri accidenti, manca solo la tassa sull'aria che respiriamo, l'acqua rischia di avere un

costo, superiore alla benzina, rincorriamo il Pil e, non lo raggiungeremo mai, dall'entrata "nefasta" dell'Euro, ci tocca correre anche dietro allo Spread, il patto (scellerato) della NATO ci costringe ad avere ipercosti militari al suo servizio ed altro ancora....

Pubblicità: ti piace vincere facile!?!

Non si vince facile: anzi non si vince proprio!

Un popolo che vive in difficoltà si individua anche da quanto spende per il "gioco", già grazie al governo ed al suo monopolio di stato, ci spremono come limoni e ci mungono come mucche da latte, rimpinzandoci di giochi e rendendoci un popolo ludopatico di illusi, i quali diventano poveri solo alimentando la casta che detiene il potere e le classi privilegiate (gioca con moderazione)!

Tutto questo (già è tanto, e basta) più tanto altro è gestito in modo micidiale dalla "macchina mediatica", l'informazione è farmacologicamente somministrata e soprattutto lo spettacolo, non deve mancare mai come sedativo di massa, insieme a più feste possibili ed assolutamente necessarie le anestesie purificatrici della chiesa.

Il gioco è fatto: i nostri "politici" sono degli "Highlander", veri immortali (manca solo che resuscitino anche quelli defunti per continuare a fare bisboccia con il potere), fanno e disfanno partiti, sono sempre gli stessi, anzi dalla fabbrica di Frankstain, ora tirano fuori come conigli dal cilindro, le "donne", le cosiddette quote rosa, per fregarci meglio, tipo la favola di cappuccetto rosso.

Il mezzo più devastante per tenere le masse deficientemente occupate e negligenemente illuse, rimane la televisione ed a seguire le nuove tecnologie informatiche a partire dai sofisticati ritrovati innovativi della telefonia.

Festival di Sanremo: francamente mi ripugna parlarne, solo per il fatto che gli reco comunque, una pubblicità ed immeritata. Comunque perché il festival: Semplice, è l'evidente "spettacolo" che non ha senso di esistere, nacque come competizione canora, che ha fatto il suo tempo, io che sono cresciuto con pane e musica (musica con la lettera maiuscola), inorridisco al fatto soprattutto dell'audience che possa avere, per il semplice fatto che oggi i talenti dimostrano che chiunque può fare "musica" essendo un ignorante troglodita e fare "successo", peggio ancora quelli sui social.

La musica non va offesa all'asservimento manipolata dal potere, la musica deve rimanere l'unico linguaggio universale, molti musicisti con gli attributi sono morti in povertà meritano rispetto, verso un'arte infangata da cialtroni che si mettono al servizio del "mondo dello spettacolo" al servizio del potere, per congelare e distogliere le persone dai problemi reali.

Con lo slogan "abbasso i cialtroni della musica" i quali non sanno neanche che le note sono sette, con molta tristezza suono la sveglia, la carica, esorto a prendere coscienza alle genti che continuano a lasciarsi ingannare dal menù mediatico degli spettacoli per idioti, mai fare il gioco del nemico, quello che decide i nostri stili di vita a proprio interesse.

Karl Marx e Friedrich Engels, in tempi non sospetti non potevano immaginare o prevedere come il potere si sarebbe evoluto nel detenere la sua forma repressiva a livello mediatico, ma sicuramente sapevano che non avrebbe mollato, fin quando le genti non prenderanno coscienza del senso della vita, in schemi di ripudio imposti dal potere. L'esortazione è semplice e facile, la questione è far capire alla gente quanto possa essere semplice reagire a quello che difficile e complicato.

Ragionate su quanto costa il Festival di Sanremo, quanto costa il gioco del calcio, la Formula 1, altri sports lucrativi, lo spettacolo in genere ed altro, ora provate a fare il contrario, ovvero riflettete su quante cose più importanti per la collettività, potrebbero essere beneficate dalle risorse remunerative sperperate per distrarre il popolo dai giochi del potere!

I politici "bruciati" non si stancano di sopravvivere a se stessi: Berlusconi respira ancora, Renzi insiste con il suo governo "ombra" alla luce del Sole, con a capo Gentiloni, il quale in modo stridente e ripugnante asserisce che ci vuole più sicurezza (vedi repressione, da parte delle forze dell'ordine) per garantire la libertà: deve assolutamente cambiare "spacciatore"!

Lo stesso continua l'autoelogio ad un governo "riformista" nonché europeista, il quale non avrebbe ragione di essere, lo scorso referendum, questo governo lo ha bocciato, quindi ci prendono costituzionalmente per i fondelli, perché ci respingono il diritto al voto!?!

PUBBLICITÀ CONSUMISTICA DEI FARMACI VERGOGNA TIPICA DEL MERCATO (con licenza di Stato)

di : **Carmelo R. Viola** - 26 gennaio 2006
(Quarta Parte)



3 - Dal consumo di farmaci a libera vendita (alias a prezzo intero!) come le noccioline o la gomma da masticare, alla maggiore richiesta di farmaci prescrivibili, il passo è brevissimo. Infatti, chi corre in farmacia alla prima sensazione di un presunto male, come vuole la suadente pubblicità, è colui che, appunto, si è convinto che l'organismo (incapace di autodifesa) abbia sempre bisogno del farmaco correttore delle svariate e ricorrenti micropatologie del quotidiano. Pertanto, se il farmaco "libero" non sortisce l'effetto sperato, il ricorso al medico di base è categorico. Parimenti è possibile che chi recepisce, quasi teleipnoticamente, il messaggio pubblicitario, salti la farmacia e corra direttamente dal medico per maggiore sicurezza. Il risultato di questo comportamento teleindototto è un aumento di consumo di farmaci in quanto tali e quindi anche un maggiore consumo di farmaci prescrivibili. Il primo aumento è tutta salute per l'industria capitalistica, per definizione amorale, e per gli economisti del sistema è addirittura un segno di vitalità del sistema stesso. Avviene analogamente per l'auto: un maggiore consumo dell'auto è un segno tangibile di ripresa dell'economia e della salute del sistema (che non è la comunità dei cittadini). Per lo Stato, invece, che deve corrispondere alle industrie l'importo dei farmaci prescritti (meno l'eventuale ticket), costituisce un ovvio maggiore carico di spesa sociale tanto che talvolta se la prende con i medici di base, rei di prendere in considerazione le ansie di pazienti, vittime della pubblicità, autorizzata dallo Stato stesso. Con i medici, per l'appunto incolpevoli! Un "circuito" puntualmente "ridicologico"! Si tratta di un'accusa ricorrente, immotivata e "cretina" come si è già visto.

La possibile conclusione di questo discorso è una sola: lo Stato, gestore della predominanza propria e privata (e la predominanza è solo liberista), è un soggetto asociale e amorale (a dispetto della Costituzione), responsabile di un sistema analogo, quindi criminale e criminogeno, dove alla irresponsabilità di base si unisce un misto di incultura di scienza sociale, psicologica e giuridica (ma più precisamente “di diritto naturale”).

La pubblicità consumistica è uno dei componenti più assurdi e insieme più osceni del sistema inteso nella sua globalità a) perché la concorrenza non può essere realizzata attraverso la suggestione dei consumatori, b) perché il maggiore consumo non significa maggiore vitalità, maggiore funzionalità sociale e maggiore progresso: significa solo più profitti per i predatori più capaci; minore capacità dei cittadini a gestire i propri fabbisogni; maggiore irresponsabilità dello Stato nell’induzione di patologie del corpo (come l’obesità, uno dei problemi di massa degli Usa, dove la pubblicità insegna a mangiare come le capre, come avviene di già anche da noi!), di maggiori scompensi ecologici e meteorologici (da inquinamento da produzione industriale non selettiva e senza misura), maggiore asfissia urbana da auto (per uso senza misura di mezzi di locomozione a combustione di carburante); significa in ogni caso negazione totale di quel “risparmio” su cui si fonda l’istituto di credito, detto banca, e che è invece un marchingegno di usura e ladrocinio che, sempre con tanto di licenza di Stato, corrompe coloro stessi che lo posseggono e gestiscono nell’interesse teorico dei risparmiatori al punto da non essere mai paghi della ricchezza che posseggono, come gli scandali attuali del settore dimostrano senza tema di smentita.

La pubblicità consumistica, relativa ai farmaci, è la ciliegina che completa la torta di un sistema, caricatura di una società civile che fa pena a sé stessa. Davanti a cotanto scempio della scienza sociale ma soprattutto del diritto vero e proprio, che ci stanno a fare il ministero della salute, lo stesso potere giudiziario, l’authority antitrust per la pubblicità e la concorrenza e, non ultima, la corte costituzionale? Anni fa la suddetta “autorità di controllo” mi scrisse che l’ “impazzimento” della pubblicità anche nel corpo di un bel film, è “ininfluente” ai fini della legalità del canone RAI.

“Ininfluente”: è una parola-sentenza che non posso dimenticare! Evidentemente è “ininfluente” anche l’abuso psicologico che la pubblicità esercita sulla libera scelta dei farmaci da consumare, con quel che segue. Ma forse bisognerebbe solo ripetere la sigla appresa a scuola: CVD ovvero “come volevasi dimostrare”. A cui aggiungo per mio spasso: sic transit gloria mundi.

Riflessioni "corsare" sull'8 marzo

di Lucio Garofalo

Giusto per la cronaca, la rivoluzione russa ebbe inizio l'8 marzo del 1917 con una mobilitazione femminile di massa. In Russia, arretrata anche dal punto di vista del calendario, la "Giornata Internazionale della donna" coincideva con il 23 febbraio. Le tessitrici di Torshilovo e le dipendenti del deposito dei tram dell'isola Vassilievsky sfilarono sulla Prospettiva Nevsky per manifestare contro la guerra, la miseria e la fame del popolo russo.

Nel giro di pochi mesi la situazione sociale precipitò drammaticamente e, nell'Ottobre dello stesso anno, le crescenti e quotidiane proteste di piazza che mobilitarono le masse del proletariato russo, furono il fattore determinante che portò al rovesciamento del regime zarista ed all'instaurazione dei Soviet. Il partito bolscevico di Lenin seppe approfittare di questo ribaltamento della situazione politica in Russia.

Tale premessa mi serve ad introdurre un ragionamento sul significato dell'8 marzo. Non rappresenta una novità straordinaria che l'8 marzo sia diventata una ricorrenza vuota, banale e stantia, utile solo ai fiorai. Oltretutto, la maggior parte delle donne nei paesi occidentali credo che abbiano assai poco da rivendicare. Oggi, nel 2017, al di là dell'origine classista e non di genere di questa "festività", temo che andrebbe risolto soprattutto qualche problema di convivenza domestica con alcuni maschi. Ciò non mi impedisce di rievocare come, dove e perché sia sorta la "Giornata Internazionale della donna": all'interno delle lotte, delle azioni e delle rivendicazioni avanzate dal movimento operaio che faceva capo alla II Internazionale, per iniziativa di due donne coraggiose, tenaci e davvero rivoluzionarie: la russa Clara Zetkin e la polacco-tedesca Rosa Luxemburg.

Non penso che oggi abbia molto senso celebrare tale festa, che ha assunto un volto consumistico, ipocrita e piccolo-borghese, com'è accaduto per tutte le date e le ricorrenze segnate sul calendario, che scandiscono la nostra esistenza, essendo state svuotate del loro valore storico originario. A me pare che attorno all'8 marzo si sollevi ogni anno una nube di polvere e di ipocrisia, nel senso che molte donne si apprestano a ricevere gli auguri e le mimose dai loro compagni e mariti, che per il resto dell'anno le offendono e le maltrattano.

Tali donne "frustrate" dovrebbero riscoprire il significato più autentico e giusto della "Giornata Internazionale della donna", non a caso istituita come un momento di mobilitazione ed impegno politico a favore del suffragio universale ed altri diritti negati alle donne, in modo particolare alle donne appartenenti alle classi subalterne. Oggi, direi anche nel "mondo occidentale", temo che molte donne abbiano bisogno di rivedere i loro rapporti domestici e quotidiani con l'altro sesso, visto e considerato che, in termini statistici, le violenze contro le donne si consumano in gran parte proprio nel contesto più intimo e familiare delle pareti domestiche. Si tratta di un discorso che coinvolge evidentemente anche il ruolo e la componente maschile, che oggi attraversa un momento di profondo affanno e smarrimento a livello socio-esistenziale, culturale e materiale.

I NOSTRI PRINCIPI

1) *Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’AUTOGESTIONE!*

2) *Il principio della DEMOCRAZIA DIRETTA è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!*

3) *Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!.*

4) *Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della ROTAZIONE DELLE CARICHE!*

5) *Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della PARTECIPAZIONE!*

6) *E’ necessario essere presenti nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!*

7) *Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!*

8) *Questo “Foglio” NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!*

9) *“A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità!”*

10) *L’ultimo principio non si può scrivere perché non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perché è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perché senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole sono fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, si decade nell’autoritarismo. L’esserne consapevoli significa essere coscienti. Questo è il principio della COSCIENZA!*

“IL SALE”

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio
autogestito che
discute e fa
discutere!

Per una riflessione libera e
aperta sulla realtà!

ogni lettore un diffusore!

una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

WWW.ILSALE.NET

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti